

ArsLife

Critica ed economia dell'arte

www.arslife.com

Due o tre cose che so di lei

Opere di Letizia Battaglia e Gaetano Cipolla

di **Andrea Lombardo**

Palermo: due o tre cose che so di lei.

Cos'è Palermo? Una sottana nera. Una sottana nera in una stradina stretta e assoluta del centro. Gaetano Cipolla, pittore, scenografo e costumista per il teatro, la vede così. È l'immagine salda che ha sin da bambino della sua città.

Chi è Palermo? Una donna nuda che stringe al petto dei fiori di gelsomino, mentre i morti degli anni 80 restano sull'asfalto. E questa è la Palermo delle foto e del video di Letizia Battaglia.

Le tele, le foto e il video in mostra, negli spazi del settecentesco Palazzo Patricolo per l'Associazione Nuvole Incontri d'Arte, provano a svelare l'anima della città. Palermo si materializza nel corpo di Serena Barone: attrice e modella che, per l'occasione, posa sia per il fotografo che per il pittore.

Se il titolo due o tre cose che so di lei richiama il film di Jean-Luc Godard *Deux ou trois choses que je sais d'elle*, del 1966, nel quale la protagonista, Juliette, vive una Parigi affascinante e tragica, divenendone anima specchiata, i temi, i colori, i ritmi e le sonorità rievocate sono tutte mediterranee.

Palermo si fa carne. Non c'è gesto nelle tele che non richiami gli spasmi nervosi di chi vorrebbe strapparsi le vesti per liberarsi di un'armatura pesante che non consente di respirare. E la sottana diventa l'alterego dei propri desideri contro cui scagliarsi, su cui scaricare le colpe, ma che rimane anche lo spazio più intimo. La Palermo di Gaetano Cipolla è schietta e sincera, dai colori delicati e solari: è una donna che si muove a piedi nudi tra gli sprechi della città.

Le foto in bianco e nero di Letizia Battaglia sono uno schiaffo del passato. Sono le foto della sua carriera di fotoreporter ai tempi del quotidiano L'ora. A

queste foto dei morti di mafia, dei funerali, delle donne che battono i pugni, alla Palermo che sente l'odore intenso del sangue si sovrappongono le foto della Palermo che vuole ricominciare a sentire il profumo dei gelsomini, della primavera, della rinascita. Non è una Palermo che vuole dimenticare o far finta di nulla. È la Palermo che si conosce e vuole purificarsi. Ed è chiaro il messaggio. Letizia Battaglia lo dice chiaramente con il video *Fine della storia*: gli equilibri della speranza sono sottili. Una speranza da coltivare a più mani e che rischia di scivolare silenziosa, come un drappo tricolore tra i flutti.

Il corpo della modella Serena Barone, protagonista delle opere, è il luogo centrale di questa riflessione. Come la Juliette di Godard, la figura di Serena si fa specchio umano di Palermo. Si carica del peso della città e porta l'anima a muoversi, con scatti nervosi e stanchi, tra le bottiglie di plastica e la sottoveste nera, tra i palazzi abbandonati e le spiagge deserte. Una città pronta a bruciare il passato e mandarlo alla deriva per non cedere al suo sguardo e agli abissi del dolore. Un corpo cittadino che si mostra ostinato nell'innaffiare alberi già grandi o strappare foto del tormentato passato, che sembra non cancellarsi mai.

La pelle nuda, i capelli sciolti e la superficie di vetro degli specchi annunciano la ricerca di purezza, di verità cristallina, rievocando un patrimonio simbolico che affonda le sue radici nella cultura classica e medievale. La città fatta donna si muove affannosamente tra le delusioni e gli oggetti della quotidianità, alla ricerca di una possibilità per il futuro. I capelli lunghi velano il volto, ma non arrivano a nascondere la "sgradevolezza necessaria", come la definisce Letizia Battaglia: sono le lineature minime, gli scricchiolii intimi della città e di un Paese. La sottoveste nera, sgualcita e vuota di chi l'aveva indossata nelle sedute di posa, resta dismessa come un arredo di scena al termine dello spettacolo, si blocca isolata, come alla deriva, al centro della tela di Gaetano Cipolla.

E così Letizia Battaglia e Gaetano Cipolla, con il bianco e nero, gli oli, le tempere e i pastelli, descrivono "una gestualità minima, dissimulata", come la definisce Sergio Troisi, curatore della mostra e del catalogo. Le foto, le tele e i disegni divengono segni di cronaca e il corpo si affaccia come "protagonista assoluto in una specie di trionfo della speranza", scrive Augusto Pieroni, che firma il catalogo con Sergio Troisi.

Quello rappresentato da Letizia Battaglia e Gaetano Cipolla è un amore passionale, violento e tormentato per una città distratta che, certe volte ingenerosa, trascura i suoi amanti. Un amore forte, il loro, ma che non può cancellare le macchie dell'amato. Non c'è acqua così pura da riuscirvi, così come non c'è abluzione rituale che possa purificare o riportare allo stato originale. Il male del passato e quello commesso da ciascuno è un peccato che segna anche gli altri: riconoscere e mostrare i suoi segni è il compito del fotografo e del pittore.